

Civiltà del profitto e la civiltà della gratuità

3° Lezione Università Aperta
Prof. Don Agostino Gasperoni

Novafeltria, 16 Novembre 2011

L'attività dell'avere, del profitto, della concorrenza e l'attività dell'essere, del gratuito, della condivisione.

Introduzione

Questo tema è stato espressamente affrontato, ma sotto il profilo esistenziale, dal filosofo della Scuola di Francoforte Erich Fromm nel suo libro *Avere o essere?*¹). A noi il tema interessa soprattutto sotto il profilo sociale. La nostra economia, l'economia moderna che ha incominciato a svilupparsi intorno al 1600 ha perseguito la regola della crescita del profitto sotto la spinta dell'*etica protestante* secondo la quale i beni economici e gli averi sarebbero un segno della benedizione di Dio.

Questo principio è stato tratto sulla base di una lettura della bibbia *ad usum delphini*, ovvero assecondando un proprio obiettivo precostituito, un proprio interesse; uno studioso che ha approfondito questo aspetto è Max Weber nella sua opera *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*². La disciplina stessa dell'economia, nata già nel Seicento come materia di studio universitaria sotto la spinta del liberalismo filosofico nell'Ottocento da Adam Smith e dai suoi discepoli ed è stata teorizzata, elaborata all'insegna della legge della massimizzazione del profitto.

Come la locomotiva funzionava attraverso il vapore, l'economia così intesa viene trainata dalla logica del profitto. Questa teorizzazione è diventata il fondamento di una prassi economica che ha raggiunto il suo culmine e la propria applicazione di massa con la Seconda Rivoluzione Industriale in Inghilterra (e ha prodotto anche il proletariato di massa, Il Capitale). Nei tempi più recenti per di più è nata la finanza, una sorta di industria del denaro, dove la speculazione o la massimizzazione del profitto come sperimentiamo in modo acuto in questi tempi hanno avuto effetti devastanti. Senza dubbio al giorno d'oggi siamo tutti immersi nella civiltà del profitto, data anche la portata globale, l'espansione a livello mondiale di una logica economica di tal fatta, estesa a tutti i settori della vita, perfino alla sanità e alla scuola: anch'esse devono funzionare apportando massimi benefici al minimo costo, sono regolate quindi da una norma economica. A fronte di questa situazione, la parola eterna della Bibbia continua a somministrarci come antidoto la sua antica sapienza, una vera e propria alternativa culturale.

Ricordiamo l'insegnamento ai discepoli del rabbi di Nazareth:

Che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso. Se perde se stesso cosa potrà dare in cambio della propria vita? Mc 8, 36-37;

o il famoso ammonimento:

Non accumulate capitali davanti agli uomini, accumulate piuttosto capitali davanti a Dio(...) Perché dove è il tuo capitale là è il tuo cuore. Mt 6,19.21

L'avere o il culto dell'avere, l'accumulare, determina e fagocita il tuo essere. La vita dell'uomo non dipende dalla quantità di averi, dai suoi possessi, ma dalla qualità umana, dal suo essere. A queste due brevi

¹ 1976

²

citazioni naturalmente non si può dimenticare di aggiungere quella che si può anche chiamare la Magna Charta di un possibile capovolgimento di mentalità all'interno della nostra civiltà: la pagina delle beatitudini:

*<<Beati quelli che sono poveri in spirito³,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che sono misericordiosi,
perché troveranno misericordia⁴.
Beati quelli che sono puri di cuore,
perché essi capiranno chi è Dio.
Beati quelli che sono degli operatori di Pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli” Mt 5, 3-10*

Ognuna di queste frasi è imperniata sul verbo *essere*, non sul verbo *fare* o *avere*: il denominatore comune è “quelli che sono”, poi vi si aggiunge una qualità. Questa dunque la pagina nella quale diventa esplicito e viene solennemente dichiarato che la vita dell'uomo non dipende dai suoi averi ma dalla pasta di cui è fatto, la pagina più fondativa di quella che abbiamo chiamata la civiltà alternativa nell'insegnamento di Gesù.

Lo stesso discorso, lo stesso valore, lo ritroviamo, in forma meno esplicita nelle parabole, gli insegnamenti alle masse.

Cos'è una Parabola? Non è un paragone, anche un paragone può essere chiamato parabola della Bibbia, ma le parabole caratteristiche dell'insegnamento alle folle da parte di Gesù, sono di derivazione profetica, proprie del modo di parlare dei profeti, racconti di una cosa apparentemente molto semplice, come è semplice e di impatto diretto un racconto, ma si tratta di una narrazione inventata. Questo è ciò che caratterizza la parabola: questo racconto inventato deve servire appunto da contenitore per un messaggio nascosto tra le righe, possiede delle caratteristiche di stranezza per attirare l'attenzione dell'uditorio e farne concentrare l'attenzione sul messaggio implicato, intrecciato al racconto. Così Gesù era solito concludere le parabole con le famose parole “chi vuol capire capisca”.

La massa alla quale parlava Gesù era una folla eterogenea, in mezzo alla quale c'erano anche avversari dei rabbini di Nazareth, quelli che stavano con le orecchie tese per coglierlo in fallo. Di questo insegnamento alle masse, in parabole, per quanto riguarda il nostro tema prendiamo due esempi:

Disse poi una parabola: la campagna di un uomo ricco⁵ aveva dato un raccolto abbondante. E così egli cominciò a ragionare tra sé, come faccio in quanto non ho più posto dove porre i miei raccolti e disse tra sé: Che farò poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così: – disse - demolirò i miei magazzini, ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei averi. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”

³ Per la spiegazione di questo versetto cfr la conclusione della lezione.

⁴ *Misericordia* equivale alla capacità di commuoversi, coinvolgersi nei confronti delle situazioni di miseria altrui.

⁵ I ricchi dell'epoca, ovvero i latifondisti.

Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E tutto quello che tu hai accumulato, a chi andrà?". Lc 12, 16-21

Il messaggio emerge nel contrasto tra la mentalità del profitto e la inconsistenza, la fragilità della vita umana. Il racconto si interrompe e nell'ultimo versetto l'evangelista esplicita il messaggio, ne dà una chiave di lettura:

"Così è di chi accumula capitali per sé e non si arricchisce invece davanti a Dio".

Il cosiddetto capitalismo è qui rappresentato in un' icona significativa nella sua insipienza "Stolto! Tutto quello che hai accumulato per te, a chi andrà?"

Diceva anche ai discepoli⁶: << C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, il quale fu accusato di non aver amministrato bene i suoi averi. Il padrone lo chiamò e gli disse, "Che cosa sento dire di te? Fai il bilancio della tua amministrazione perché non potrai più essere mio amministratore, sei licenziato". L'amministratore cominciò a ragionare tra sé: "Cosa faccio adesso che il mio padrone mi licenzia? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So cosa fare perché quando sarò stato allontanato dal mio lavoro di amministratore ci sia qualcuno che mi debba qualcosa e quindi mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e chiese: "Tu quanto devi al mio padrone?". E quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua contabilità e scrivi cinquanta". Poi disse ad un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua contabilità e scrivi ottanta". Il Signore lodò quell'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza (...). >> Lc 16, 1-8

Abbiamo una parabola forse tra le meno conosciute, ma molto interessante, il messaggio è esplicito. Mette in campo un ragioniere che fa in conti alla rovescia, invece che farli secondo il criterio dell'accumulo, come dovrebbe fare un amministratore secondo le regole dell'economia del profitto, invece che sommare e moltiplicare, sottrae e divide, l'opposto dunque della logica del profitto; agisce secondo la mentalità della condivisione, esattamente l'opposto della logica del profitto. Secondo le regole dell'economia è quindi un amministratore disonesto, che non agisce secondo le norme, ma secondo chi ha raccontato la parabola questo comportamento è da lodare perché ha agito giustamente. Si apre un contrasto tra un'economia dell'accumulo e un'economia della condivisione, della sottrazione, del contrario dell'ammucchiare. Un tale modo di agire sarebbe considerato fuori regola, ma chi ha detto che la norma debba essere la massimizzazione del profitto? Di fatto con questo modo di procedere si ammucchia da una parte, si smucchia dall'altra creando quella disparità, quegli squilibri all'origine di tante tragedie, non più soltanto di una singola famiglia, ma di intere masse di popoli. Nel 1961 il rapporto fatto fare dal cancelliere tedesco Franz sull'economia mondiale diceva che i paesi del nord del mondo detenevano il 75% dei capitali, delle risorse, i paesi del Sud detenevano il restante 25%; questi i risultati inevitabili, oggi a 50 anni di distanza le proporzioni non sono più queste.

In questo racconto inventato è chiaro che si ponga agli uditori l'alternativa tra due civiltà, tra due economie, tra due mentalità sull'uso degli averi che presuppongono due stili di vita, due modi di essere: ciò che abbiamo chiamato la sapienza, la cultura alternativa, la civiltà alternativa della Bibbia e

⁶ Questa è una frase introduttiva dell'evangelista, evidentemente l'insegnamento in parabole è nato per la massa, possiamo dedurlo proprio dalla forma.

nell'insegnamento del rabbì di Nazaret, appare in modo ancora più chiaro proprio nelle parabole, nei testi che sembrerebbero più impliciti.

La sapienza alternativa di cui stiamo parlando non è semplicemente qualcosa di interesse strettamente religioso o interiore, ma è qualcosa di interesse pubblico. I testi biblici in cui appare più chiaro appartengono all'Antico Testamento. I profeti, questi che Gramsci avrebbe chiamato gli intellettuali disorganici della società del tempo, hanno delle invettive violentissime contro l'ingiustizia sociale, contro l'economia del profitto. Leggiamo almeno un testo, quello del profeta Amos :

*Ascoltate questo,
voi che calpestate il povero
e sterminate gli umili del paese,
voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio⁷,
e si potrà di nuovo cominciare a vendere il grano?
Non vediamo l'ora che passi il sabato, perché si possa smerciare il frumento
Diminuendo l'efa e aumentando il siclo
E usando bilance false,
per comprare con denaro gli indigenti
e il povero per un paio di sandali?
Venderemo anche lo scarto del grano".
Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe:
"Certo, non mi dimenticherò mai di quello che voi fate.
Non è forse per questo che la terra è sconvolta,
che sono sconvolti i suoi abitanti (...)? Am 8, 4-8*

Gli uomini di cui si parla sono gli esponenti dell'economia del profitto, di un'economia disonesta; la terra è sconvolta, devastata a causa di questo tipo di economia.

Nel profeta Isaia tra le tante pagine troviamo parole esplicite contro quello che noi oggi chiameremmo il capitalismo e contro coloro che oggi diremmo "i dominatori del mondo":

*Guai a voi,
che aggiungete casa a casa
e unite campo a campo,
finché non vi sia più spazio,
e voi restate gli unici ad abitare la terra Is 5,8*

Inoltre a smentire il luogo comune che il Nuovo Testamento sia spiritualista basta riportare un passo del quinto capitolo della lettera di Giacomo :

E ora tocca a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrasteranno! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà contro di voi ad accusarvi e divorerà le vostre

⁷ Il giorno festivo in cui i commercianti non potevano lavorare; il sabato è il giorno di cessazione del lavoro.

carni come un fuoco. Avete accumulato capitali per il giudizio! Ecco, il salario dei mietitori che hanno mietuto le vostre terre, il salario da voi defraudato grida al cospetto di Dio e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie dei Signore onnipotente. Sulla terra vi siete saziati di piaceri, ebbene voi vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso l'innocente solo perché più povero, solo perché non poteva opporvi resistenza. Gc 5, 1-6

Sembrano le parole di un sindacalista; non bastassero queste documentazioni dai testi profetici dalla lettera di Giacomo, bisogna anche non dimenticare una istituzione inventata dallo stato ebraico di 4-5 secoli prima di Cristo che si chiama l'anno sabbatico o l'anno giubilare. Questa istituzione è stata inventata dal Legislatore, documentata nei corpi legislativi nell'Esodo, nel Levitico e nel Deuteronomio, un'istituzione specificatamente inventata perché la legge, lo Stato combattesse e prevenisse il formarsi di ciò che chiameremmo capitalismo. A quei tempi quando si formò il fenomeno del latifondismo, contro cui si scagliava il profeta Isaia, i piccoli proprietari di terra si indebitavano con i proprietari terrieri più grossi e per pagare il loro debito cedevano la loro proprietà diventando nullatenenti e una volta venduta la loro proprietà, qualora si indebitassero ulteriormente come potevano pagare? Vendendo se stessi, la loro forza lavoro nelle proprietà dei latifondisti, diventando dei braccianti e se non accettavano di divenirlo, la legge imponeva che venissero messi in prigione; il frutto del lavoro forzato era utilizzato per saldare i propri debiti. Queste erano forme non meno mostruose di quelle odierne per via di un'economia del profitto, del capitalismo, del liberalismo economico, della legge per la quale il più ha il sopravvento sul più debole. Per prevenire e reprimere fenomeni di questo genere nello stato ebraico è stata introdotta una legge: durante l'anno sabbatico, ovvero ogni sette anni, i debiti contratti che provocavano una situazione di sbilanciamento venivano per legge azzerati, ognuno rientrava nelle sue proprietà originarie e si ristabilivano le situazioni di partenza manomesse dall'economia del profitto. Siccome ci si accorse che non bastava, si inventò l'istituzione dell'anno giubilare, (Lv, 25) non più una volta ogni sette anni ma ogni cinquant'anni, ogni sette anni sabbatici se ne aggiungeva uno, il cinquantesimo, chiamato giubilare perché annunciato da una tromba in ebraico chiamata *Yovel*, in cui tutti i debiti contratti venivano azzerati, tutte le persone ridotte a braccianti dovevano essere liberati per legge. Questo oggi non sarebbe concepibile, eppure il testo biblico conosce legislazioni di questo genere. Il discorso biblico sulla qualità della persona in alternativa alla civiltà del profitto diviene perfino legge, ma prima di divenirlo è stato comunque rivendicato pubblicamente da coloro che si chiamavano profeti, riformatori sociali e politici a nome di Dio, a nome di codici della tradizione mosaica.

Non si può quindi equivocare il discorso biblico come un discorso privatistico, interioristico, spiritualistico.

La Bibbia se presa sul serio produce stili di vita che contestano la cultura dominante, ci indicano la possibilità di elaborare una economia alternativa in cui la legge predominante non sia quella del profitto e l'economia non sia solo la scienza del moltiplicare.

L'amministratore ha condiviso un capitale che non era il suo, la parabola è un racconto inventato, non può essere letta nel suo significato letterale, ma va interpretata: se è una parabola dobbiamo chiederci dov'è il messaggio, il messaggio è che la ricchezza va condivisa.

Il parabolista dice che il Signore voleva lodare quel ragioniere che noi definiremmo disonesto (se ci si fermasse ad una lettura superficiale), perché aveva agito secondo un'altra logica, ma non possiamo leggere la parabola come un racconto reale. Ogni parabola è un racconto inventato con delle caratteristiche di stranezza precisamente per colpire, per destare un'attenzione particolare.

DOMANDA PAOLO

Mi pareva che tu limitassi la libertà alla verità e alla giustizia, cosa si può dire della libertà limitata dalle regole umane, alla legge, di fronte alla quale una persona potrebbe avere anche un'obiezione di coscienza?

Risposta: il diritto è un prodotto umano, ma se non ha come base dei valori etici, morali, chiaramente diventa una forma di coercizione non solo ingiustificata, ma addirittura ingiusta contro la verità, per cui contro quella legge bisogna opporsi, con l'obiezione di coscienza, con altri mezzi. Il diritto non può avere come fondamento il gioco delle minoranze o delle maggioranze. Esiste a base di tutte le leggi una carta costituzionale, un metro.

Una carta costituzionale non è stata stilata da una maggioranza o una minoranza, ma all'unanimità per raggiungere qualcosa che potesse essere una base permanente del diritto.

Domanda: in che senso la povertà viene intesa come valore nel Vangelo?

La povertà è diversa dalla miseria, la miseria è oggetto della misericordia, del soccorso dell'intervento di Gesù, dei discepoli; la miseria è qualcosa da cui viene misericordia, è imposta da altri, la povertà si differenzia radicalmente, è liberamente scelta. C'è differenza quindi tra scelta e imposizione. È necessaria una distinzione.

La povertà legata alla beatitudine è quella scelta liberamente, non imposta. Il testo biblico quando parla di povertà nel senso di privazione di beni economici indica auto-privazione volontaria, evidentemente perché è sottesa quella logica alternativa secondo la quale la qualità della vita non dipende dall'averne, si è scoperta la sapienza alternativa di Gesù e della Bibbia.

Ad esempio i discepoli lasciano tutto per seguire Gesù, chiedendo qualcosa in cambio. Francesco di Assisi, uno degli interpreti più radicali della Povertà evangelica aveva capito molto bene che si trattava di auto-privazione volontaria; c'è anche un altro significato, ancora più profondo, per esempio nella beatitudine "Beati quelli che sono poveri in spirito": che significa? L'altra faccia della medaglia, il fondamento del significato di povertà come auto-privazione volontaria di beni economici, l'auto-privazione della propria libertà, una scelta di libertà al servizio della dedizione, non più della privazione ed espropriazione del proprio egocentrismo per diventare persone capaci di dedizione, di servizio di donazione di sé, capaci di seguire un altro modello, condensato nel modello del pane spezzato. Lo stile di vita di Gesù è stato condensato in questo gesto: essere pane spezzato per la fame e i bisogni di tutti, questa è la povertà di spirito, di cuore che si identifica con l'Amore. Se la povertà intesa in questo modo non fosse l'altra faccia dell'Amore, se non lo avesse come fondamento potrebbe anche diventare superbia: di fatto sono esistite delle sette pauperiste di epoca medievale, nelle quali l'auto-privazione volontaria dei propri beni era motivo di autoaffermazione della propria superiorità rispetto a coloro che non facevano quella scelta, quindi una forma di autoesaltazione, di superbia.

Se le due facce di questo senso di povertà non fossero abbinate l'immagine della povertà cristiana non sarebbe completa. L'una potrebbe diventare superbia, l'altra spiritualismo. La prima deformazione è stata perlopiù propria di alcune sette del periodo medievale, ma in tutti i tempi la seconda deformazione è molto diffusa, diventa una scusa, un'auto-justificazione. Ad esempio gli istituti religiosi comprendono singoli che fanno voto di povertà, ma gli enti dispongono capitali immensi, mobiliari e immobiliari. Certamente esiste una deformazione diffusa e più comune della prima.

Non si dà povertà affettiva o di spirito senza auto-esproprio volontario dei beni.

Domanda: la ricchezza che ha portato all'arte, alla realizzazione delle opere d'arte, è immorale?

Risposta: Nel caso dell'arte si tratta di produzioni in genere legate a chiese, istituti religiosi, motivate dal desiderio di dare una specie di sponsorizzazione agli ordini religiosi.

All'epoca di Sant'Ambrogio, non solo si scriveva, ma si praticava nei fatti che qualora ci fossero state delle emergenze di povertà, di miseria eclatanti da sanare, pur di eliminarle non si sarebbe esitato a mettere in vendita le opere d'arte, precisamente perché la gloria di Dio, come scrive Sant'Ireneo qualche secolo prima di Sant'Ambrogio, non è un edificio mastodontico e riccamente addobbato, ma l'uomo vivente. Anche Francesco di Assisi si è messo a ricostruire una chiesetta, ma per farne un luogo di preghiera per quelli che come lui non potevano entrare nella Basilica principale perché considerati straccioni. L'arte, la via della bellezza (Sant'Agostino) può aiutare a scoprire, a relazionarsi con lo splendore della relazione con Dio.